

PRESIDENTE. Onorevole Palma, nel ringraziarla per l'intervento, credo che dovremmo intenderci sulla questione.

L'emendamento da lei presentato non si può votare per parti separate perché la seconda parte sarebbe priva di autonomia, mentre in base al regolamento le due parti che si votano separatamente debbono avere ognuna una propria autonomia. Mentre la Repubblica o uno Stato federale hanno una propria autonomia, non hanno autonomia concetti come « costituito dai comuni » e via dicendo.

Per quanto riguarda la possibilità di aggiungere o di riformulare l'emendamento, lei comprende, onorevole Palma, che se si potessero riformulare ogni volta degli emendamenti dichiarati inammissibili, verrebbe meno il limite stabilito dalla legge costituzionale in ordine al termine entro il quale si devono presentare gli emendamenti.

Quanto all'altra questione che lei poneva, che è di notevole importanza, relativa al fatto se debba coincidere il concetto di Repubblica con quello di Stato, ascolterò l'opinione degli altri colleghi se questo sia il momento in cui addivenire alla votazione di questo principio, oppure se non dobbiamo procedere affrontando altri punti e, più avanti, quando tale questione sarà più matura nell'ambito del testo, potremo affrontare questo tema.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Presidente...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Presidente, avevo chiesto di intervenire anche prima!

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, stia tranquillo! Si accomodi, perché poi verrà il suo turno (*Proteste del deputato Benedetti Valentini*).

La prego di iniziare il suo intervento, onorevole Fontan.

ROLANDO FONTAN. Ho chiesto di parlare per fare nostre le considerazioni testé svolte dal collega Calderisi sulla questione delle preclusioni, perché mi pare molto importante.

In precedenti occasioni ho già avuto modo di rilevare come in quest'aula vi sia uno scarsissimo dibattito e non vorrei che la Presidenza della Camera, utilizzando la sua autorevolezza e magari anche la legittimità che deriva dalle norme, possa « precludere molto » e quindi in sostanza soffocare il dibattito ed incanalare l'orientamento di questo progetto di legge costituzionale.

Invito pertanto il Presidente della Camera a fare una considerazione « larga » sulla questione della preclusione degli emendamenti, proprio per consentire il dibattito in aula (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, mentre la prego di voler prendere tempestivamente nota delle mie richieste di parola...

PRESIDENTE. Come per quelle di tutti, non solo delle sue!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Certo, ma io mi riferisco alle mie.

Voglia, quindi, richiamare i suoi stretti collaboratori ed altresì, coadiutori commessi a segnalarle tempestivamente quando io, con molta evidenza, mi iscrivo a parlare o chiedo il privilegio di poterlo fare. Siccome non è la prima volta che questo accade, la prego di far sì che ciò non accada più.

PRESIDENTE. Sta sbagliando, onorevole Benedetti Valentini!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. No, sta sbagliando lei o, per lo meno, i suoi collaboratori...

PRESIDENTE. No, sta sbagliando lei. Proceda pure nel suo intervento.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Qui dentro nessuno è infallibile.

PRESIDENTE. Le ripeto che sta sbagliando, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Allora, lo chieda al commesso che, « igienicamente », si è allontanato.

PRESIDENTE. Concluda, per favore.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Avevo chiesto di parlare prima degli ultimi tre colleghi che sono intervenuti. Questo non cambia la storia...

PRESIDENTE. È questo il suo intervento, onorevole Benedetti Valentini?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. ...e neanche la cronaca.

PRESIDENTE. È questo il suo intervento, onorevole Benedetti Valentini?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Né la cordialità dei rapporti tra lei e me.

PRESIDENTE. Appunto, vada avanti.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Tuttavia, la prego di concorrere a questa cordialità prendendo nota tempestiva delle mie richieste di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, da quella postazione lei non può vedere se l'onorevole Fontan ha chiesto di parlare prima o dopo di lei!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. L'ho visto assai bene!

Stavo per richiamare un problema che in parte alcuni colleghi hanno sottoposto alla sua attenzione. Potrei prendere esempio dallo stesso emendamento 55.95, che ho ritirato, per dire che laddove soltanto il primo comma fosse stato travolto...

PRESIDENTE. Ha terminato, onorevole Benedetti Valentini?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. No, chiedevo se aveva finito lei!

PRESIDENTE. Ho due orecchie, con una ascolto lei, con l'altra l'onorevole collega...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Io non ho terminato, è lei che non ha finito di colloquiare!

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Lo stesso emendamento 55.95, dicevo, se anche fosse stato travolto dalla inammissibilità in ordine al primo comma, ciò nondimeno avrebbe conservato la sua piena validità negli altri due commi. Ciò dimostra che il problema che parzialmente altri colleghi hanno evidenziato è di tutta oggettività.

Poiché si tratta di una questione che si pone con grande evidenza e importanza in questo momento, ma che potrebbe prodursi nell'arco dei nostri lavori chissà quante volte, e dal momento che lei ci fa giustamente votare dei principi, che poi hanno ricadute e conseguenze sull'articolato e sugli emendamenti, chiedo ci sia la possibilità, per i proponenti degli emendamenti, di riformulare gli stessi alla stregua del principio approvato. Altrimenti si rischia che emendamenti, che per la gran parte non riguardano un determinato principio o che potrebbero comunque trovare validità solo che ad essi venisse aggiunta una qualche dizione (nel caso specifico « città metropolitane »), e che conserverebbero così la loro efficacia, vengano invece « cancellati » e non siano quindi sottoposti all'esame da parte dell'Assemblea solo perché, ripeto, travolti in minima parte da quel principio.

Chiedo allora alla sua attenzione *in primis*, Presidente, ma anche a tutta l'Assemblea se non sia il caso di stabilire sin d'ora, per evitare un contenzioso succes-

sivo passo per passo, che nel momento in cui si stabilisce un principio, con una votazione di principio appunto, si possano comunque « aggiornare » gli emendamenti che trattano prevalentemente altra materia rispetto a quella toccata dal principio stesso, i quali possono e debbono conservare la loro validità. La ringrazio dell'attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Benedetti Valentini. Le risponderò dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi che probabilmente intendono sottoporre problemi di analogo interesse.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, intervengo solo per associarmi alle preoccupazioni espresse dai colleghi che sono intervenuti sino ad ora. Chi ha presentato gli emendamenti in una certa fase non poteva sapere preliminarmente che ci sarebbero state votazioni di principio su questo o quell'aspetto.

Credo quindi sia giusto, anche perché si tratta in larga parte di emendamenti con intenti tutt'altro che ostruzionistici, consentire la possibilità di una riformulazione, stabilendo ovviamente un termine preciso, alla luce delle votazioni di principio — naturalmente solo in quel caso — che di volta in volta si terranno in quest'aula. Altrimenti violeremmo davvero il principio di emendabilità, diritto che ciascuno di noi ha in quanto deputato.

In particolare mi hanno convinto le argomentazioni del collega Palma, che si è visto considerare precluso un proprio emendamento alla luce della non inclusione delle due parole « città metropolitane ». Francamente questa interpretazione regolamentare mi sembra un po' forte.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Come lei sa, Presidente, ho presentato istanza per conflitto di attribuzione a norma dell'articolo 67 della Costituzione. Nel caso specifico ne è prevista l'ammissibilità, o comunque un formale atto di rigetto (penso a qualcosa come un decreto o atto simile che dia la possibilità di capirne le ragioni e quindi di poter andare avanti nell'esaminare la questione). Ciò non si è verificato.

Il conflitto di attribuzioni, secondo la tesi da me sostenuta, sottrae a questo Parlamento la possibilità di valutare importanti e fondamentali elementi che non sono stati presi in considerazione dalla Commissione nella formulazione della proposta. Ritengo quindi di essere di fronte a una grande scorrettezza: non ho ricevuto risposta, ma semplicemente una sua lettera; a titolo informativo, lei mi diceva che la richiesta non poteva essere ammessa perché la Commissione bicamerale doveva essere ritenuta una Commissione referente (ma così non è: è stabilito nella legge istitutiva della Bicamerale).

Ritengo allora estremamente scorretto che questo dibattito continui: possiamo infatti considerarlo monco o comunque possiamo sostenere che si rinuncia alla possibilità di intervenire su alcuni argomenti.

Ciò va messo in relazione anche ai fatti che ho denunciato in precedenza, riguardanti le dichiarazioni del magistrato Colombo. Credo che quelle affermazioni dovrebbero quanto meno portare alla programmazione di un'audizione presso la Commissione giustizia, presieduta dall'onorevole Pisapia. Sarebbe infatti necessario sentire quello che ha da dire il dottor Colombo: probabilmente quello che tutti noi sappiamo, oppure anche qualcosa di ancora non detto; probabilmente gli elenchi della P2, che sono stati pubblicati e che tutti conosciamo, non sono completi; probabilmente chi siede in questo Parlamento non ne avrebbe diritto; probabilmente c'è ancora tanto da capire, da discutere, da chiarire.

Allora mi domando, vi domando se sia giusto, se sia possibile continuare questa discussione senza che venga qui il ministro della giustizia, senza che ci si chiarisca il perché di certe iniziative nei confronti del dottor Colombo, senza chiedervi tutti quanti se sia giusto e se sia necessario conoscere, se soprattutto il paese abbia il diritto di conoscere tutto quello che è dietro le parole di questo magistrato. Ricatto: ma cos'è, se non un ricatto, quello che ha condizionato il voto per Previti, solo per citare un fatto recente? Si diceva o no che questo voto avrebbe condizionato i lavori della Bicamerale? Allora, ci vogliamo chiedere, vi volete chiedere se esso pesi o non pesi su questa discussione, se sia o non sia giusto sospendere i lavori?

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Malavenda.

MARA MALAVENDA. È giusto o non è giusto chiedere, pretendere la presenza del ministro di grazia e giustizia perché faccia chiarezza? È giusto o non è giusto programmare un'audizione del dottor Colombo?

MICHELE ABBATE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE ABBATE. Signor Presidente, mi permetto anch'io di sollecitare l'opportunità di riconsiderare la dichiarazione di preclusione per quanto riguarda alcuni emendamenti. Tra questi ricordo l'emendamento Cananzi 5576, al quale ha fatto riferimento anche l'onorevole Calderisi. Le ragioni sono state già ricordate dal collega Palma e, da ultimo, dal collega Diliberto: la mancata previsione della città metropolitana è dipesa semplicemente dal fatto che l'emendamento in questione era stato predisposto prima ancora che fosse pensata l'inclusione della città metropolitana fra le articolazioni dello Stato. D'altronde, le finalità dell'emendamento non sono

affatto vanificate dalla mancanza di questo riferimento, perché gli scopi della proposta di modifica sono altri.

In conclusione, signor Presidente, insisto nel chiederle di riconsiderare la decisione di preclusione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Mi sembra che i colleghi Benedetti Valentini e Diliberto abbiano posto una questione analoga.

La votazione di principio consiste in questo: si estrae un principio da un emendamento e lo si vota.

Interviene, come di norma, la preclusione logica; infatti, essendo votato quel principio, gli emendamenti successivi, in contrasto con esso, non possono essere posti in votazione. Questa è la logica che si seguirebbe comunque.

Mi si fa giustamente notare che il principio viene posto in una certa fase e dunque è possibile che i deputati, nel momento in cui hanno presentato l'emendamento, non potessero sapere che sarebbe stato individuato quel principio. Il principio, però, non è un'invenzione: si riferisce ad un emendamento che nell'ordine logico viene prima di altri. Nel momento in cui si vota quell'emendamento, dando ad esso valore di principio, i colleghi sanno che scatta una preclusione di tipo logico.

Riferendomi all'ultima questione posta dal collega Palma, se per ipotesi fosse ammissibile votare una disposizione che reca « la Repubblica si articola in comuni, province, regioni e Stato » dopo che l'Assemblea ha votato una formulazione secondo la quale le città metropolitane sono elementi costitutivi, avremmo due votazioni tra loro contraddittorie. Quindi non è possibile, a questo punto, porre in votazione un emendamento che è contrario rispetto a ciò che si è già votato.

Il collega Palma ha avanzato l'ipotesi — questione posta anche dai colleghi Diliberto e Benedetti Valentini —, della riformulazione. Vorrei riflettere su ciò; tuttavia i colleghi intendono che se fosse possibile riformulare l'emendamento, aggireremmo la norma sul termine per la presentazione degli emendamenti. Infatti,

assisteremmo ad una continua riformulazione di emendamenti in relazione alla votazione di un principio. Poiché, in base al nostro regolamento, la votazione di principio ha come effetto quello di rendere più funzionali e chiare le deliberazioni, vanificheremmo il senso del regolamento, là dove autorizza la votazione del principio.

Questo è il motivo per cui abbiamo parlato della questione in questi termini.

In ogni caso, colleghi, credo possa essere utile far conoscere tempestivamente gli emendamenti che vengono « caducati » dalle votazioni di principi ed aprire il dibattito su specifici emendamenti. Per esempio, mi è stato fatto notare che un emendamento Calderisi, che mi sembrava precluso, in effetti, rivisto con attenzione, tale non era; aveva ragione l'onorevole Calderisi. Può darsi che si pongano altre questioni di questo genere. Quindi, potrebbe essere più conveniente discutere volta per volta degli emendamenti che si ritiene siano ammissibili, piuttosto che porre questioni generali che rischiano di farci assumere pronunciamenti che poi non siamo in grado di gestire.

Per quanto riguarda la questione posta dall'onorevole Malavenda, la collega sa che il conflitto di attribuzione può essere avanzato da organi che esprimono poteri dello Stato diversi. Non siamo in questa condizione, essendo la Commissione bicamerale emanazione del Parlamento.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Armando Cossutta 55.72.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Presidente, chiedo scusa, tuttavia, considerato che riprendiamo l'esame del provvedimento dopo qualche giorno, vorrei ricordare il parere contrario della Commissione su questo emendamento, aggiungendo che tale parere contrario deriva dal fatto che l'emendamento 55.72 — come i colleghi di

rifondazione fanno — recita: « Lo Stato repubblicano è costituito dai comuni, dalle province, dalle città metropolitane e dalle regioni », mentre il testo da noi proposto all'Assemblea prevede che la Repubblica sia costituita da comuni, province, regioni, città metropolitane e Stato.

Volevo solo ricordare tutto ciò, cosa che mi permetterà di fare anche in riferimento ad altri emendamenti per i quali è opportuno richiedere il ritiro o il rinvio della votazione in sede di esame di altri articoli.

Ribadisco, pertanto, il parere contrario sull'emendamento Armando Cossutta 55.72 per ragioni costitutive dell'articolo 55. Chiedo scusa ancora ai colleghi di rifondazione; sono intervenuto — lo ripeto — solo perché riprendiamo i lavori dopo qualche giorno; ovviamente, non l'avrei fatto in altri casi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Presidente, non ho ben compreso le obiezioni del relatore, comunque il nostro emendamento è teso a modificare la formulazione del testo presentato dalla Commissione che recita: « La Repubblica è costituita dai comuni, dalle province, dalle regioni e dallo Stato »; a tale formulazione si è aggiunta in seguito l'espressione « città metropolitane ». In questo modo lo Stato non solo viene inserito all'ultimo posto ma viene anche indicato in posizione di parità con gli altri enti territoriali. Abbiamo già espresso la nostra netta disapprovazione per questa dizione, che introduce una contraddizione enorme. È stato ricordato che c'è una sorta di coincidenza tra i concetti di Stato e di Repubblica, come già formulato nella prima parte della Costituzione. Questa coincidenza, d'altra parte, trae origine da un'impostazione ormai dominante che è quella di ritenere che lo Stato — nella sua formulazione, repubblicana o diversa — è l'ente che, in pratica, racchiude la sovranità generale su tutto un paese. Porre invece lo Stato sullo

stesso piano degli altri enti territoriali, così come si vuole fare, significa contraddire queste forme diverse di sovranità. Noi abbiamo una sovranità che certamente adesso viene riconosciuta in maniera più piena agli enti locali — come le regioni, le città metropolitane, i comuni e le provincie —, ma è una sovranità che deriva da quella, più complessiva e generale, che tutti i cittadini hanno nei confronti dell'espressione somma dello Stato unitario.

D'altra parte, questa impostazione si ricava anche dalla prima parte della Costituzione, nella quale troviamo sempre enunciata la dizione « la Repubblica » che, in questo senso, è una sorta di esaltazione, quando cioè la Repubblica riconosce diritti e doveri dei cittadini, rapporti ed altro. Tuttavia, ad esempio nella prima parte dell'articolo 7, si legge « Lo Stato e la Chiesa (...) », ritenendosi quindi lo Stato come l'entità sovrana di tutta la nazione, che ha stipulato o stipula rapporti con un altro Stato sovrano. Peraltro, anche negli Stati federali o nelle confederazioni di Stati non abbiamo un'entità diversa da quello che è lo Stato nella sua generalità e lo Stato nella sua funzione, per così dire, amministrativa, quale si vorrebbe ridurla nella formula ora introdotta nella seconda parte della Costituzione.

È questo un principio molto grave, sul quale evidentemente non si riflette abbastanza, perché ciò significa oggi far sì che lo Stato non soltanto decentri i suoi poteri, le sue attribuzioni, così come fa, ma abdichi anche alla sua supremazia dal punto di vista costituzionale.

Mi sembra quindi che l'emendamento 55.72, il quale in un certo senso riprende quello del collega Palma (anche se egli parla di Stato federale), debba essere preso in seria considerazione perché verte su qualcosa che altera profondamente sia l'impianto della prima parte della Costituzione, sia il concetto stesso di Stato.

PRESIDENTE. Colleghi, scusate, prima di dare la parola al collega Palma, il quale l'ha chiesta per dichiarazione di voto, volevo informarvi che sono oggi in visita alla Camera gli studenti del liceo scienti-

fico statale Marconi di San Gavino Monreale, i quali sono qui presenti e che salutiamo (*Applausi*).

Prego, onorevole Palma.

PAOLO PALMA. Signor Presidente, voterò a favore dell'emendamento Armando Cossutta 55.72 pur preferendo una formulazione più decisamente autonomista e federalista, conformemente a quell'emendamento 55.55 che lei ha dichiarato concluso.

Non mi rassegnò ad un *incipit* così brutto dell'articolo 55 né a quella parola Stato posta in coda dopo i comuni, le provincie e le regioni, per un vezzo che vorrebbe essere federalista, ma che risolve semplicemente in un pasticcio ed in una mancanza di coordinamento — ciò è molto importante — con la prima parte della Costituzione. L'articolo 5, ad esempio, recita: « La Repubblica, una ed indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali (...) » ed altri esempi potrebbero addursi.

Nell'uso comune le parole Repubblica e Stato sono sinonimi e nella moderna tipologia delle forme di Stato, da Machiavelli in avanti, il termine Repubblica è contrapposto a monarchia. Non sono io a dirlo; lo sostiene autorevolmente, tra gli altri, vorrei ricordarlo ai colleghi del Polo, il professor Matteucci. Su questa posizione si ritrovano alcune Costituzioni europee, anche federali: quella Svizzera (articoli 5 ed 8) usa il termine confederazione come sinonimo di Stato.

Per non parlare della costituzione tedesca (articolo 20) che recita testualmente: « La Repubblica federale di Germania è uno Stato federale, democratico e sociale ». Potrei citare altri esempi per dire che sarebbe quanto mai opportuno riservare una posizione distinta allo Stato, ente unitario, rispetto agli enti territoriali autonomi, come ha detto bene nella precedente occasione l'onorevole Diliberto. Tanto più che nello stesso articolo 55 approvato dalla bicamerale si dà una definizione precisa di comuni, provincie e

regioni, ma non si spiega cosa sia lo Stato e perché esso sarebbe distinto dalla Repubblica.

Per questi motivi in luglio ho presentato, insieme al collega Del Bono, un emendamento al primo comma dell'articolo 55 così formulato: « La Repubblica è uno Stato delle autonomie costituito dai comuni, dalle province e dalle regioni ».

Successivamente, quando la Commissione ha modificato il titolo della parte seconda in « Ordinamento federale della Repubblica », abbiamo riformulato coerentemente l'emendamento in questi termini: « La Repubblica è uno Stato federale costituito dai comuni, dalle province e dalle regioni ».

Ora mi affido alla votazione di principio, dichiarando che siamo consapevoli che, attraverso le procedure dell'articolo 138, un domani si dovrà introdurre l'aggettivo federale anche nella prima parte della Costituzione, se resterà il titolo « Ordinamento federale ».

Invito pertanto tutti i colleghi a modificare il testo proposto dalla bicamerale con l'esercizio della libertà che è intrinseco alla nostra funzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetto Valentini. Ne ha facoltà.

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a titolo personale per dire che voterò a favore dell'emendamento Armando Cossutta 55.72 e degli altri che tendono a recuperare in qualche modo il ruolo e la consistenza ontologica dello Stato per ciò che esso è, a prescindere dalle nostre volontà, o comunque deve politicamente essere.

Non credo che, giunti alla fine di questo percorso di riforma costituzionale ed istituzionale, quando ogni diligente insegnante di educazione civica ci chiamerà per discutere, illustrare e confrontarci su quello che avremo approvato,

molti di noi saranno nella condizione di spiegare plausibilmente che fine abbia fatto lo Stato.

Dico che voterò a favore di questo e di altri emendamenti nonostante avrei preferito un'altra soluzione. Qualcuno lo ricorderà: i colleghi di rifondazione comunista e qualche altro libero pensatore — che ringrazio — annunciarono il voto favorevole sul mio emendamento 55.92 nel quale dicevo che l'Italia è costituita in libero Stato ad ordinamento repubblicano.

Potrei invece non condividere altri emendamenti che prevedono che lo Stato repubblicano è costituito dai comuni, dalle province, dalle città metropolitane e dalle regioni, perché essi dicono qualcosa di inesatto dal punto di vista costituzionale e dottrinario. Ancora una volta, infatti, devo ribadire che non sono le province, i comuni o gli altri enti locali a costituire lo Stato: evidentemente tali enti, che esistono come comunità organizzate anche in sede metapolitica, trovano il loro vigore ordinamentale in quanto si iscrivono in una comunità più vasta, lo Stato.

Fatta questa credo non pignola precisazione, è evidente che letteralmente — non voglio essere tacciato di contraddittorietà — questo emendamento ed altri potrebbero non ottenere il mio personale voto. Tuttavia l'indicazione politica venuta a più voci e l'accorato richiamo ed appello di numerosi colleghi di ridare allo Stato il posto che merita mi indurranno ad esprimere un voto favorevole.

Concludo il mio intervento (che mi auguro sia reso una volta per tutte, in modo da non incorrere nell'accusa di voler fare ostruzionismo, intenzione molto lontana da me) affidando alla Presidenza la valutazione sull'opportunità di procedere ancora una volta ad una votazione di principio. Affinché ciascuno di noi non debba trovarsi in ambasce o in contraddizione su questo delicato passaggio, chiedo dunque al Presidente di dare luogo, in modo che ciascun deputato sia posto di fronte alla sua responsabilità e alla sua coerenza, ad una votazione di principio sul punto se lo Stato debba vedere riconosciuto il suo ruolo centrale,

la sua posizione preminente rispetto all'ordinamento costituzionale della nostra Repubblica democratica.

In conclusione, invito pertanto il Presidente ed eventualmente l'Assemblea ad esprimersi sull'opportunità di una votazione di principio su questo punto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e del deputato Palma*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Presidente e colleghi, questa è sicuramente una discussione di grande rilevanza perché attiene ad una scelta fondamentale che la Commissione per le riforme costituzionali ha fatto e che propone al Parlamento.

Non condivido, ma rispetto perché non sono questioni rilevanti, quello che hanno detto i colleghi Grimaldi, Palma e Benedetti Valentini. Se peraltro accedessimo alla loro posizione e, in prima battuta, all'emendamento dei colleghi del gruppo di rifondazione comunista, decideremmo di stravolgere completamente l'impianto che in materia di riforma di Stato la Commissione ha elaborato a larghissima maggioranza, direi quasi all'unanimità.

A me pare che, in nome di una rispettabile ma ormai superata dottrina (è stato citato autorevolmente dall'amico e collega Palma il professor Matteucci), che ha una storia molto lunga alle sue spalle, si rischierebbe di impedire al Parlamento qualunque innovazione al riguardo e addirittura di fare un passo indietro rispetto alla Costituzione vigente e a quella prima parte della Costituzione stessa che abbiamo deciso di non toccare, almeno in questa fase e mai per quanto riguarda l'impianto generale.

Articolo 1: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro». Articolo 2: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo (...)». Articolo 3: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale (...)». Articolo 4: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al

lavoro (...)». Articolo 5 (evocato dal collega Palma, temo impropriamente): «La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo». L'articolo 5, cioè, cita lo Stato in riferimento ai servizi che da esso dipendono, ma afferma solennemente che la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali. Articolo 6: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche». Articolo 9: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica (...)». Articolo 10...

**PRESIDENTE.** Onorevole Boato, forse non è necessario proseguire oltre nell'elenco!

**MARCO BOATO.** È bene ricordarlo, Presidente, perché è un momento solenne!

L'articolo 10, al secondo comma, quando si riferisce al territorio in relazione agli stranieri, fa riferimento al territorio non dello Stato ma della Repubblica. Nell'articolo 12 la bandiera che viene citata è la bandiera della Repubblica. Articolo 45: «La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione (...)». Articolo 46: «(...) la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge, alla gestione delle aziende». Articolo 47: «La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme (...)» (*Commenti*).

Questo elenco serve a dire con garbo e rispetto agli onorevoli Grimaldi, Palma e Benedetti Valentini che noi non stiamo in alcun modo derogando all'impianto della prima parte della Costituzione, ma stiamo con maggior forza inverando tale prima parte, tant'è vero che nella seconda parte della Costituzione vigente, all'articolo 114, si afferma che la Repubblica si riparte in regioni, province e comuni.

Noi proponiamo, dando questa forma di Stato, in forza della prima parte della Costituzione, di affermare all'inizio (non

più nel titolo V ma nel titolo I): « La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato ».

Presidente, colleghi, domando scusa, ma ho voluto ricordare questo percorso, che attiene alla prima parte, per dire che a mio parere (ma ritengo anche a parere della stragrande maggioranza della Commissione) ciò che abbiamo realizzato in materia di forma di Stato è un conseguente sviluppo, potenziamento e valorizzazione dei principi che la prima parte della Costituzione già afferma così esplicitamente e vorrei dire anche solennemente (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Potremmo aggiungere che c'è il discorso di un famoso uomo politico in cui si dice: « La repubblica trasformerà lo Stato ». È un discorso del 1946 !

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

**DIEGO NOVELLI.** Presidente, porrò una questione molto più « terra-terra », a differenza di quanto ha fatto poc'anzi — e molto brillantemente — il collega Boato.

La scorsa settimana abbiamo votato il principio relativo alle « città metropolitane ». Oggi è in discussione il primo emendamento che richiama la dizione « città metropolitane ».

Vorrei chiedere un chiarimento a lei, Presidente, ai colleghi della Commissione bicamerale e, in modo particolare, ai colleghi del Comitato dei diciannove. Sino ad oggi: sino cioè alle 17,35 del 25 febbraio 1998 non sappiamo cosa si intenda per « città metropolitana ». Stiamo per votare l'emendamento Armando Cossutta 55.72 — con ciò desidero richiamare l'attenzione dei colleghi e compagni di rifondazione comunista — con il quale si propone di inserire nella Costituzione la dizione « città metropolitane »...

**OLIVIERO DILIBERTO.** C'è già !

**DIEGO NOVELLI.** Appunto, per principio !

La scorsa settimana abbiamo ascoltato l'intervento dell'onorevole Armando Cossutta, il quale ha fatto una lettura — che tra l'altro io condivido — delle « città metropolitane » intendendo queste ultime come aree metropolitane. C'è una distinzione sostanziale tra « città metropolitane » e « aree metropolitane », tant'è che l'onorevole Cossutta si è richiamato alla legge n. 142 del 1990. In base a tale legge, tuttora vigente, la realizzazione delle città metropolitane prevede l'estinzione delle città capoluogo laddove si va a realizzare la città o l'area metropolitana.

Tutto questo, Presidente Violante, noi non lo sappiamo in questo momento ! Noi sappiamo quante sono le regioni, quante sono le province, quanti sono i comuni in Italia ma non sappiamo quante saranno le città metropolitane, quali compiti avranno, quali funzioni dovranno svolgere. Non sappiamo nulla ! Come unico documento di riferimento abbiamo un emendamento dell'onorevole D'Alema relativo all'articolo 56, ma tutti sappiamo che la firma di D'Alema ha un particolare significato, ossia è una firma di « servizio », non rappresenta cioè l'opinione dell'onorevole D'Alema presidente della Commissione bicamerale, bensì l'opinione di un gruppo di persone stimabilissime, che *pro tempore* svolgono la funzione di sindaco in alcune importanti città italiane, le quali hanno avanzato questa proposta. Ma dal « testo D'Alema », riferito all'emendamento sui sindaci delle grandi città, traiamo una indicazione che contrasta, caro Cossutta, con quanto tu ci ha detto la scorsa settimana. È tutta un'altra cosa !

Allora, prima di votare l'emendamento, vorrei sapere cosa voto: se voto l'interpretazione che dà Cossutta delle città metropolitane intese come aree metropolitane, oppure se sotto c'è un altro disegno, di cui ancora noi oggi non sappiamo quale sia l'entità.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE BICOCCHI.** Signor Presidente, noi voteremo contro questo emen-

damento, tornando alla prima parte della discussione, non a quella sulle città metropolitane, ma a quella relativa allo Stato, e non certo perché ci sentiamo legati. Il collega Palma ha parlato della libertà di voto. Noi la libertà ce l'abbiamo e, anzi, siamo favorevoli a modificare in profondità il testo della bicamerale, però siamo davvero preoccupati, perché ci sembra che le modifiche che vengono proposte siano tutte peggiorative di quel poco di contenuto innovativo che è presente nel testo della bicamerale.

Nella precedente occasione abbiamo già discusso un altro emendamento, che aveva qualche aspetto collegato a questo: ebbene, la norma che elimina l'identificazione tra Repubblica e Stato è uno dei pochi elementi di vera novità nel testo che ci viene presentato.

Sono d'accordo, quindi, con chi ha sottolineato che la votazione che facciamo non è di secondaria importanza. È una votazione di primo piano, ma mi pare che sia da respingere la proposta di modifica e da confermare, sotto questo aspetto, il testo della bicamerale. Sul fatto, poi, che in merito alla prima parte le cose stiano esattamente come ha detto il collega Boato, o che ci siano anche delle contraddizioni, credo che potremmo discutere: probabilmente andrebbe affrontata anche la prima parte e non lo si è voluto fare, ma qui si tratta di un discorso più complesso. Dobbiamo attenerci, però, al punto in esame.

Questo articolo introduce la distinzione tra Repubblica e Stato: noi riteniamo che tale elemento sia positivo e profondamente innovativo. Certo che gran parte della dottrina dice cose diverse e che nel comune modo di pensare lo Stato si identifica con la Repubblica, come alcuni colleghi hanno affermato, ma questa, appunto, è l'espressione di una visione centralista, statalista, che abbiamo vissuto in questi decenni e che vorremmo cambiare con l'impostazione federalista dello Stato. È chiaro, quindi, che si intacca il dogma dell'identificazione, ma se neppure questo

viene intaccato, almeno a livello di principio, credo che discutere di Stato federale sia davvero una barzelletta.

Capisco, quindi, che chi ritiene che di Stato federale non si debba neppure parlare porti avanti, come rifondazione comunista, la tesi statalista e la sua affermazione netta fin dal primo comma del primo articolo. Chi, invece, ritiene che qualcosa in questo ordinamento vada cambiato, credo che non dovrebbe neppure metterlo seriamente in discussione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

Onorevole Malavenda, ha a disposizione due minuti per il suo intervento, perché per il gruppo misto è già intervenuto l'onorevole Bicocchi.

**MARA MALAVENDA.** Signor Presidente, io ritengo che rispetto alla prima parte della Costituzione non ci sia ombra di dubbio, quando in essa si afferma che la Repubblica è una e indivisibile ed è quella che deve rimuovere gli ostacoli perché tutti i cittadini possano godere degli stessi servizi in egual misura, al meglio e su tutto il territorio.

Crede che il nodo fondamentale sia proprio questo. In un modo o nell'altro, in una forma o nell'altra, qui si tenta di mettere in discussione proprio questo, l'unità della Repubblica. La prima parte della Costituzione sancisce i diritti fondamentali, inderogabili. Parliamoci chiaro, qualunque tipo di frammentazione, sia essa di federalismo strisciante, sia essa invece di federalismo dichiarato o, addirittura, di secessione, porta ad uno squilibrio, porta ad una situazione di attrito tra regione e regione, tra città e città, tra comuni e città metropolitane. Che cosa poi significhi quest'ultimo termine ce lo devono ancora spiegare, considerato che vi è già una legge che parla delle aree metropolitane, che non è stata attuata. Questo ci fa pensare a qualcosa che certamente non va a migliorare la situazione.

La frammentazione porta solo disagio per quanti — e guarda un po', come al

solito, è povera gente, sono i ceti meno abbienti — dalla Repubblica si aspettano dei servizi, dei diritti uguali per tutti ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Cossutta. Onorevole Cossutta, per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Grimaldi, però, se deve fare una breve precisazione in relazione alla domanda che ha posto l'onorevole Novelli, ha facoltà di parlare.

ARMANDO COSSUTTA. Per una semplice precisazione, per assicurare l'onorevole collega e compagno Novelli che per me area metropolitana e città metropolitana sono la stessa identica cosa. Di ciò si discuterà nel momento in cui andremo a precisare le caratteristiche e le funzioni della città metropolitana. In concreto, per essere più chiaro, per fare un esempio, la città metropolitana che posso meglio prevedere e conoscere, quella di Milano, sarà composta dai municipi dei cinque o dieci o quindici comuni attualmente confinanti con il capoluogo e dai cinque o dieci o venti municipi all'interno del capoluogo; tutti insieme formeranno la città metropolitana. Questo è nella mia concezione e nella mia visione.

Vorrei soltanto aggiungere, onorevole Presidente, che quell'autorevole personalità cui lei si è riferita — se vuole posso fare il nome, è Palmiro Togliatti — quando diceva che « la Repubblica cambierà questo Stato », intendeva dire che lo Stato repubblicano, la forma repubblicana dello Stato cambierà questo modo di organizzare lo Stato. Quindi, non vi è nessuna contraddizione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Mi permetterò di farle avere il discorso, onorevole Cossutta.

ARMANDO COSSUTTA. Lo conosco, lo conosco bene !

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Presidente, vorrei soltanto evitare un equivoco che è sorto nel corso della discussione. Nel testo proposto all'esame dell'Assemblea, quando diciamo « La Repubblica è costituita da comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato », l'ordine è quello di crescita territoriale del soggetto relativo. Lo Stato non è al termine perché meno importante, ma all'opposto è il solo soggetto che può intervenire sull'intero territorio repubblicano, cosa che non possono fare le regioni, le città metropolitane, le province e i comuni. Quindi, l'ordine che noi abbiamo indicato pone lo Stato al termine, proprio perché territorialmente è il maggiore degli enti costitutivi della Repubblica.

La distinzione tra Stato e Repubblica — il collega Boato l'ha indicata — fa parte dei principi costituzionali acquisiti della prima parte della Costituzione e l'emendamento mi sembrerebbe tendere invece a far coincidere Stato e Repubblica.

La terza considerazione. Noi abbiamo votato come principio che comuni, province e città metropolitane sono soggetti costitutivi della Repubblica e quindi mi sembrerebbe da questo punto di vista acquisita la distinzione tra Stato e Repubblica. È una distinzione che in dottrina risale alla cultura del costituente Mortati: la Repubblica è l'insieme dal punto di vista delle istituzioni territoriali; lo Stato è la maggiore delle istituzioni a competenza territoriale. Non abbiamo stravolto la prima parte proponendo il testo; riteniamo soltanto di aver indicato una cosa fino ad ora diversa dall'ordinamento esistente, muovendoci verso l'ipotesi federale. L'ipotesi prospettata nell'emendamento negherebbe alla radice qualunque evoluzione federale dell'ordinamento. Lo dico solo per evitare equivoci dal punto di vista delle votazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. L'intervento del relatore D'Onofrio mi induce ad intervenire, nel senso che finora era stato discusso in Commissione proprio questo ribaltamento istituzionale, cioè partendo dai comuni per arrivare allo Stato. Un ribaltamento che non era nel senso di porre alla fine lo Stato come elemento geografico, elemento territoriale ultimo. Apprendo ora che nella logica del relatore lo Stato sta per ultimo proprio come elemento territoriale, come elemento geografico. Questa è l'espressione usata dal relatore.

Su questo non concordo perché la discussione che si è svolta sul punto è stata di segno opposto. La Commissione decise a suo tempo che in un sistema federale l'ente minore sarebbe stato il comune e che da esso si sarebbe partiti, secondo un principio di sussidiarietà istituzionale, per arrivare allo Stato. Se questa è la tesi che si segue, mi pare corretta, se però non dovesse essere questa la volontà o l'interpretazione esatta di tale norma, avrebbe ragione chi è intervenuto in precedenza sostenendo che si vuole mantenere tutto.

Dobbiamo pertanto cercare di capirci perché, da un lato, si dice di cambiare preferendo rispetto al testo attualmente vigente della Costituzione l'ente comune secondo un principio di sussidiarietà istituzionale, mentre dall'altro, sulla base della interpretazione autorevole del relatore, si vanifica quel ribaltamento dei rapporti istituzionali che fino ad ora ha motivato i lavori della Commissione, il che sarebbe estremamente grave. Sono queste le considerazioni che intendo lasciare a verbale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armando Cossutta 55.72, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	380
Votanti .....	358
Astenuti .....	22
Maggioranza .....	180
Hanno votato sì .....	48
Hanno votato no ...	310

*(La Camera respinge - Vedi votazioni).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zeller 55.100.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare prima dell'onorevole Caveri.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Caveri, il relatore chiede di parlare prima. Le dispiace?

LUCIANO CAVERI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Parli pure, senatore D'Onofrio.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Signor Presidente, chiedo scusa per aver domandato di intervenire prima dell'onorevole Caveri, ma vorremmo avanzare la richiesta di votare l'emendamento Zeller 55.100 e tutti gli altri emendamenti che definiscono federale la Repubblica e federazione lo Stato al termine del nostro lavoro, come abbiamo chiesto fin dall'inizio, perché in quella fase potremo valutare se l'ordinamento che abbiamo approvato si può definire o no federale.

Chiedo quindi che tutti gli emendamenti, anche successivi, in cui si parla di Stato federale e federazione vengano votati al termine del nostro esame.

Chiederei pertanto al collega Zeller la cortesia di non insistere per la votazione di questo emendamento perché non vorrei che un voto contrario fosse inteso come preclusione di tale principio.

PRESIDENTE. Onorevole Zeller, onorevole Caveri, il senatore D'Onofrio ha fatto presente che, dal momento che si è deciso di definire il tipo di Repubblica o di Stato — poi si deciderà — alla fine dell'esame, votare adesso tale emendamento potrebbe pregiudicare la decisione finale.

Lei è d'accordo, onorevole Caveri?

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, è come discutere se ci sia prima l'uovo o prima la gallina. Rinviare alla fine dei nostri lavori la votazione su tale punto, significherebbe prendere semplicemente atto di decisioni già assunte. Un voto su tale emendamento avrebbe consentito, fin dall'inizio del dibattito, di sciogliere un nodo fondamentale.

Ovviamente, trattandosi di un invito del relatore, non possiamo che prenderne atto, ma riteniamo sarebbe stato più opportuno in questa fase risolvere definitivamente la questione con un voto che avrebbe in qualche modo condizionato il proseguimento dei lavori, invece di prendere atto *a posteriori* di una decisione già presa.

PRESIDENTE. Sta bene, l'emendamento Zeller 55.100 si intende pertanto accantonato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alborghetti 55.50, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	377
Votanti .....	371
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	186
Hanno votato <i>sì</i> .....	36
Hanno votato <i>no</i> ...	335

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Passiamo alla votazione del subemendamento Comino 0.55.1100.4.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, stiamo per affrontare la questione delle città metropolitane, il cui principio abbiamo votato in precedenza.

Giustamente il collega Novelli ha richiamato la nostra attenzione su un problema che, a mio parere, riguarda l'ordine dei lavori. Mi riferisco al fatto che ci troviamo a dover esaminare e votare una serie di emendamenti riguardanti le città metropolitane senza sapere esattamente cosa siano. Il Comitato dei diciannove si è limitato ad affermare che, una volta stabilito il principio, successivamente ci sarà forse una norma transitoria che specificherà il significato di tale espressione.

Mi sembra che questo sia un comportamento assurdo, anche perché la norma transitoria che comincia a « far capolino » all'interno della Commissione bicamerale (da una parte si affermano certi principi e poi, giorno dopo giorno, vengono attuati in maniera poco chiara) si può definire « capestro ». È opportuno che tutti i colleghi, prima di votare, sappiano di che cosa si tratti.

Nella norma transitoria, o per lo meno nella prima bozza di norma transitoria che si voterà non so quando...

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, il suo non è un intervento sull'ordine dei lavori, ma è di merito...

ROLANDO FONTAN. È un intervento sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. No, è una dichiarazione di voto sul subemendamento Comino 0.55.1100.4. Continui pure.

ROLANDO FONTAN. Propongo di non affrontare la discussione degli emendamenti relativi alle città metropolitane fino

a quando non sia ben chiaro cosa significhino. Questa è la mia richiesta sull'ordine dei lavori che devo motivare.

Avanzo tale richiesta perché, sulla base della bozza di norma transitoria che ha « fatto capolino » questa mattina in Commissione bicamerale, sembra che la città metropolitana sarà oggetto di un progetto di legge approvato solo dal Senato e non anche dalla Camera. Poi si prevede anche che la città metropolitana sostituisca nel proprio territorio la provincia. Il che sta a significare che la provincia verrà eliminata. Nulla poi si dice sulla consistenza numerica degli abitanti che dovrebbero costituire la città metropolitana.

Ancora più grave è che si prevede che la regione, entro un certo termine, trasferisca le proprie funzioni alla città metropolitana, conformemente al proprio statuto. Conseguentemente, ci saranno città metropolitane (che nessuno sa quali siano), non ci saranno più province e addirittura alcune funzioni delle regioni (non si sa quali) saranno delegate alle città metropolitane. Si creerà quindi un ente intermedio tra provincia e regione.

Infine, si pone il discorso delle aree perché altro è parlare di area e altro è parlare di città metropolitana. Quanto ai comuni, non si sa che fine faranno né quali nuove province si costituiranno.

Mi sembra che di questi regolamenti occorra tener conto prima di votare gli emendamenti a favore o contro le città metropolitane. È per questo che chiedo all'Assemblea di pronunciarsi se proseguire o no nei lavori « a scatola chiusa », sapendo che già esiste un'idea molto grave e pericolosa di come risolvere il problema. Si abbia il coraggio di affrontare la situazione e di dichiarare apertamente in cosa consista il principio della città metropolitana, cosicché ogni parlamentare possa sapere dove va a morire.

PRESIDENTE. Beh, a morire non esageriamo!

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Premesso che per i motivi che richiamavo in precedenza credo che questa discussione dovrebbe essere sospesa per avere i dovuti chiarimenti dal ministro della giustizia Flick rispetto ai provvedimenti assunti nei confronti del dottor Colombo, che denunciava fatti gravi rispetto al potere ed ai condizionamenti di questo Parlamento, ritengo che sia molto difficile continuare una discussione senza comprendere bene neanche il significato delle parole che pronunciamo o comunque il significato che questa maggioranza vuole dare alle stesse.

Mi rendo conto che l'obiettivo primario della maggioranza è quello di andare avanti perché portare a termine i lavori della bicamerale è prioritario fino al punto di assolvere Previti, di dare del bugiardo al dottor Colombo, di zittire e di spegnere le luci di quanti credono oggi necessario, indispensabile e prioritario fare chiarezza e capire quali siano i fatti e le tesi nascoste che condizionano i lavori dei parlamentari.

Mi rendo conto inoltre che anche le soluzioni a volte scelte dalla Presidenza diventino un vero e proprio *boomerang* nei loro stessi confronti. Mi riferisco, ad esempio, alla elasticità della Presidenza nel definire certi principi, che poi non si capisce sulla base di quale logica vadano a precludere gli emendamenti presentati.

Non credo di eccellere particolarmente per intelligenza, però confesso che faccio fatica a capire e a stare dietro a quei significati a volte dichiarati, a volte inconfessati, a volte mascherati che si vuole dare alle parole.

Credo che sia veramente il caso di sospendere i nostri lavori su tali questioni e che si dica con chiarezza che cosa si voglia intendere quando, ad esempio, si mettono in votazione dei principi comuni e quando si parla di città metropolitane; come debba essere intesa la logica che ci porta a far passare quel federalismo strisciante che tutti avete deciso e volete, che magari non tutti vogliono confessare

fino in fondo e che quindi hanno bisogno di mascherare con le parole o con quant'altro.

Invoco quindi chiarezza e dichiaro ancora una volta l'opportunità di bloccare questi lavori per procedere a fare chiarezza a 360 gradi in tutti i sensi, innanzitutto in quello di una riflessione e di un approfondimento...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Ritengo che anche la discussione che si è svolta precedentemente tra i colleghi Novelli e Cossutta ci suggerisca di discutere prima nel merito di che cosa dovrà essere la città metropolitana, soprattutto nei suoi rapporti con la provincia, nel territorio dove esse insistono, piuttosto che discutere in astratto degli emendamenti, non sapendo cosa sarà poi la medesima città metropolitana.

Suggerirei pertanto di accantonare questi emendamenti e di passare eventualmente alla discussione sulla città metropolitana in quanto tale, in modo tale che poi potremo votare gli emendamenti a ragion veduta; altrimenti, voteremo — come dire — una « scatola vuota ».

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Vorrei rispondere alla preoccupazione che è stata sollevata, perché mi sembra francamente che, a prescindere dal condividere o meno — naturalmente è del tutto legittimo non condividerla — la proposta di istituzione della città metropolitana, in quale senso la

Commissione proponga di istituire la città metropolitana, mi sembra del tutto chiaro.

Innanzitutto è chiaro anche dai successivi articoli che la città metropolitana non è intesa come un comune; è un'istituzione — lo diceva poco fa l'onorevole Cossutta — che può comprendere al suo interno anche diversi municipi, è un ente che rappresenta il livello di governo e di amministrazione di una realtà urbana complessa, di una conurbazione. Al successivo articolo si precisa che questo ente può essere istituito da comuni contigui che abbiano, dal punto di vista economico e sociale una contiguità territoriale, di problemi, eccetera.

È anche del tutto evidente dal testo, se lo si legge con una qualche attenzione, che la Commissione propone che la città metropolitana sia un ente intermedio e che nel territorio in cui sarà istituita essa svolga anche le funzioni che normalmente sono svolte dalle province. Il che non significa che scompaiono le province, significa che in quel determinato territorio in cui saranno istituite le città metropolitane — come ha anticipato l'onorevole Fontan si proporrà nella norma transitoria di istituirle con legge del Senato, se si attribuirà al Senato quel compito di Assemblea delle autonomie di cui si è parlato — le funzioni amministrative intermedie saranno svolte da questi enti. Sembra infatti assurdo ed una inutile moltiplicazione di complicazioni amministrative che in uno stesso territorio ci siano due enti intermedi, la provincia e la città metropolitana. Tanto è vero che nell'emendamento della Commissione si propone per i commi successivi la « o » disgiuntiva, e non a caso, perché in tal modo si rende chiaro che l'ente intermedio potrà essere o la provincia o la città metropolitana che, ove costituita, sostituirà la provincia nelle sue funzioni.

È chiarissimo, allora, cosa sia la città metropolitana. Rimane da discutere — al riguardo ci sono diverse opinioni nel Comitato e credo ci saranno anche in aula — se si debba prevedere nella norma transitoria un criterio limitativo, regolativo. In un primo momento si era fatta

l'ipotesi di riportare l'elenco attualmente presente nella legge n. 142, relativa alle aree metropolitane. Altri colleghi hanno suggerito, in particolare l'onorevole Cosutta, che si stabilisca un criterio più severo, più restrittivo, un riferimento al numero degli abitanti (un milione) per l'area interessata. Di questo discuteremo, è un tema aperto, ma che cosa sia la città metropolitana mi sembra del tutto chiaro, anche se si può condividere o meno. In merito a quali funzioni debba svolgere, abbiamo parlato di uno statuto di speciale autonomia che dovrebbe essere approvato dal Parlamento. Non stiamo, ora ad elencare, ma è chiaro che si tratta di un ente intermedio che, ove costituito, sostituisce in questa funzione la provincia.

È evidente che ci si riferisce alle aree metropolitane del paese; discuteremo poi in quest'aula il criterio (più largo o più restrittivo), ritengo comunque che possiamo procedere senza alcun accantonamento.

ANTONIO BOCCIA. Il rapporto con i comuni membri?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Noi prevediamo nella norma transitoria che la costituzione sia volontaria, non è che i comuni vengono coscritti: i comuni devono volere e costituire la città metropolitana.

FERDINANDO TARGETTI. I comuni e la provincia!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. La provincia fa parte dell'assemblea costitutiva, non c'è una legge che obbliga.

Da questo punto di vista a mio giudizio introduciamo, sul modello di altri paesi democratici, un nuovo ente intermedio che corrisponde alle necessità di governo delle grandi aree urbane. È una richiesta che proviene sì da quei cittadini che *pro tempore* fanno i sindaci di queste città, ma

anche noi siamo *pro tempore*, Novelli! Credo che questi cittadini sollevino un'esigenza reale.

Ritengo pertanto che siamo nelle condizioni di procedere: non ci sono « gialli », non ci sono scatole chiuse. C'è una proposta istituzionale che si delinea con chiarezza. Alcuni nodi restano da sciogliere, ma li scioglieremo insieme, nel senso che su di essi sarà l'aula a votare: non vi è una verità preconstituita. I nodi saranno sciolti via via, insieme, nel corso della nostra normale procedura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, come ho già avuto modo di dire la scorsa settimana, condivido l'istituzione delle città metropolitane. Avrei preferito, in realtà, l'espressione « aree metropolitane » in quanto dizione più corretta, riferita al governo per i servizi di area vasta (come recita la legge n. 142). Concordo quindi con quanto ci ha detto poc'anzi l'onorevole D'Alema.

Stranamente, però, egli ad un certo punto si ferma: nel dirci che l'idea della città metropolitana secondo lui è chiara e che quindi non c'è nulla da chiarire, non ci dice che fine faranno i comuni capoluogo. È il punto sul quale insisto da due settimane.

La Commissione ha respinto alcuni emendamenti — giusti o sbagliati che fossero — della collega Malavenda, che proponeva di inserire nella Costituzione anche le circoscrizioni in quanto istituzioni (e non soltanto come organi del decentramento). Nonostante abbiate voluto inserire la città metropolitana non avete voluto prendere in considerazione tutto ciò. Perché? Perché sotto sotto, caro D'Alema, c'è una polemica antica di chi ha voluto affossare la legge n. 142.

E mi stupisco che da una certa parte sia venuto un atteggiamento contrario. Venerdì scorso ho partecipato a Torino ad un dibattito organizzato da un'associazione culturale che non è del tutto estra-